

Etica ed estetica

«Amo Napoli: bella, pericolosa e sexy»

Incontro con l'artista belga Jan Fabre, che torna nei luoghi del Sud dove ha lavorato

Salvo Vitrano

Due giorni a Napoli. Un ritorno, per Jan Fabre. Artista visionario e dal talento multiforme, pittore, scultore, performer e teatrante, oggi e domani l'artista belga sarà a Napoli per presentare il suo libro-diario *Giornale notturno 1978-1984*, edito da Cronopio, per parlare della sua opera e delle sue idee. Oggi alle 18 l'appuntamento è all'ex Asilo Filangieri, a San Gregorio Armeno, domani alle 11,30, in particolare per gli studenti dell'Università l'Orientale, al Palazzo del Mediterraneo in via Nuova Marina. Jan Fabre ha appena inaugurato a Roma la sua grande mostra «Stigmata», riepilogativa di un percorso creativo lungo circa 40 anni, curata da Germano Celant che ha preparato un catalogo per l'editrice Skira. Sempre a Roma Fabre riporta in scena, per il Festival Roma-Europa, al Teatro Eliseo, due suoi spettacoli teatrali d'epoca:



Tracce
Il «Giornale notturno», un diario

This is the theatre like it was to be expected and foreseen, del 1982 e *The power of theatrical madness*, del 1984, eventi clamorosi al loro apparire che ora - domenica 20 ottobre - verranno anche proposti consecutivamente per una durata complessiva di otto ore:

pubblicato da Cronopio

Peter Stein o di Luca Ronconi.

Il belga Fabre - nato ad Avversa nel 1958 - è voluto tornare anche a Napoli non solo perché l'editrice del suo libro è la napoletana Cronopio, diretta da Maurizio Zanardi, ma perché ha un legame con la città dove ha trascorso un lungo periodo già nel 1984 (varie le annotazioni nel diario) e dove per il Natale 2008 ha realizzato cinque sculture in bronzo dorato esposte in piazza Plebiscito.

«Napoli è una città che ha ispirato la mia arte - ci dice Fabre - Nella Cappella Sansevero, nella sua mescolanza di carne e di pietra, ho trovato ispirazione per un'importante scultura di marmo, "Gisante", che è stata un omaggio all'illustre neuroanatomista americana Elisabeth Crosby, grande esploratrice del rapporto tra materia del corpo e pensiero».

A Napoli Fabre, dove fu ospite dell'attore Thomas Arana e della sua compagna - descritti nel diario come «due persone sexy» - fece amicizia con Mario Martone assistendo alle prove di uno spettacolo di Falso Movimento. Prove per le quali registrò un episodio per lui sorprendente. Nel *Giornale Notturno* al 25 luglio 1984 infatti scrive: «Stanotte c'è stato panico nella compagnia teatrale Falso Movimento. Ieri sera, alle dieci, sono arrivati nel locale delle prove per provare la loro nuova rappresentazione. (Lavorano soltanto dopo le dieci di sera fino a tarda notte, perché il resto del giorno il caldo è insopportabile). Era sparito tutto: lo scenario, i costumi, settanta spot, le consol-

le delle luci, quindici proiettori di diapositive e tutto il sound equipment. Mario Martone (il regista della compagnia) e Tomas Arana in questo momento stanno parlando con alcuni venditori di sigarette che la notte si sistemano agli angoli delle strade. Forse hanno qualche informazione da dare e finiscono sempre per trovare una soluzione...». E più avanti, al 26 luglio: «La soluzione è semplice quando gli dèi italiani della malavita rispondono. Mario Martone deve lasciare una busta con mille dollari in banconote da venti nello spazio per le prove. E per i prossimi due giorni nessuno è autorizzato a entrare nello spazio per le prove...»

Tra città e dintorni Fabre resta affascinato, oltre che dalla Cappella Sansevero, da Pompei e da Ercolano che definisce «the sexiest cities on the planet» (le città più sexy del pianeta) aggiungendo: «Una magnifica mostra a cielo aperto. Il colore, la tecnica e il soggetto dei mosaici sono sbalorditivi. Il corpo erotico e sessuale al potere». Per un artista come Fabre, trasgressivamente impegnato nella riscoperta del corpo umano, l'esperienza luminosa di Napoli e delle antichità pompeiane fu straordinaria. Ma soggiornando qui ebbe modo di percepire anche le ombre della camorra. Sarà per questo che quando gli chiediamo qual'è l'idea che secondo lui meglio rappresenta la città risponde: «La bellezza, tanta bellezza, ma una bellezza pericolosa».

E alla domanda su come dev'essere la bellezza, Fabre ci riassume un concezione di base della sua poetica: «Per l'artista la bellezza deve fondarsi su principi etici. Se si basa solo su valori estetici si tratta di maquillage, c'è il trucco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poliedrico
Una delle creazioni di Jan Fabre presentata al Maxxi di Roma. A sinistra, l'artista belga

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

118477